

## A Cantù la prima edizione del Festival delle culture del Mediterraneo

**Pubblicato:** Venerdì 24 Giugno 2022



€ Gratuito

🏠 Circolo Arci Mirabello Cantù

📍 Via Tiziano, 5

📍 Cantù

**Sabato 25 giugno** alle 15,30 si apre al Circolo Arci Mirabello di Cantù la prima edizione di “**Che il Mediterraneo sia**“, il festival delle culture del Mediterraneo. Due giorni di incontri e dibattiti, ma anche di pranzi mediterranei e musica, per mettere a fuoco tutto ciò che unisce e arricchisce culturalmente i popoli che si affacciano sul Mediterraneo, ma anche le criticità che ne agitano le acque.

Domenica 26 giugno tra i partecipanti al dibattito su “**Mediterraneo. Il mare comune**”, ci sarà anche il cantautore **Eugenio Bennato**, autore del brano che dà il titolo al festival.

**Tutti gli incontri sono ad ingresso libero, con tessera Arci.**

## Qui trovate tutto il programma

Gli organizzatori hanno affidato la presentazione del festival alle parole di **Andrea Rosso**, pubblicate nell'edizione di giugno del mensile **Ecoinformazioni** che sarà in distribuzione per l'iniziativa il 25 e il 26 giugno.

Nessun progetto di società può fare a meno di una diffusa coscienza di luogo. E questa non si produce senza una conoscenza profonda e diretta dell'ambiente naturale. Se questo avverrà il Mediterraneo potrà essere un laboratorio ambientale, culturale, sociale e politico capace di suggerire al pianeta un nuovo modo di vivere. L'unica strada percorribile è cercare e coltivare convergenze lungo le coste di un mare comune. Allenando la mente, «agli ibridi, agli incroci, alle identità che non amano la purezza e la pulizia, ma conoscono da tempo la mescolanza» (Franco Cassano) . “Convergenza” non vuol dire “identità”. E siccome non c'è un altro mare al mondo nel quale le relazioni tra sponde opposte sono state così intense e continue per secoli, è qui che va tentato l'esperimento.

È un mare quasi chiuso, caldo, salato e povero. La massa degli esseri viventi che lo abitano è relativamente piccola, ma la diversità delle specie è tra le più alte del pianeta. È uno spazio uniforme, dal punto di vista biologico: dalla loro finestra aperta sul mare Kamal, Bertrand, Aicha, Michele guardano più o meno la stessa macchia mediterranea, stesse piante e animali, stessi ecosistemi, stessi legami antichi con la natura, stessi problemi. 150 milioni di persone di 24 Stati vivono lungo la fascia costiera e altri 275 milioni la vivono da turisti, essendo in tutto il mondo vincente l'idea che il Mediterraneo possa essere solo un Luna Park dove si mangia bene. Tutti i fenomeni di degrado nascono qui, avvelenando un mare fragile. E tornano invariabilmente a riva, fin dentro le nostre cellule.

E poi, e soprattutto, le guerre. Da ogni parte del pianeta i padroni del mondo partecipano attivamente, anzi soffiano sul fuoco, a caccia di risorse, combattendosi per interposto conflitto, mentre i fondali siricoprono di migliaia di cadaveri di migranti. Ma la questione dei conflitti mediterranei ha un aspetto strutturale, ancora più cupo. Il Mediterraneo è oggi un “medioceano”, cioè l'area di interposizione tra il mare indo-pacifico e il mare atlantico, il che vuol dire tra Cina e Stati Uniti d'America. È un mare strumentale, un mare di mezzo tra interessi globali contrapposti. Non più una posta in gioco, ma un campo di battaglia.

Il Mediterraneo potrà morire per asfissia, se continuerà a chiudersi nella sua presunta identità, oppure per smarrimento, se capiterà di fronte a una cultura planetaria, senza lingue e pensieri originali, senza un legame con il territorio. Non ci sono soluzioni semplici, ma una cosa è certa: sono ipocrite le lacrime di chi si dispera per un mare morente senza sapere che cosa, esattamente, sta perdendo

Redazione VareseNews  
redazione@varesenews.it